

di Dino Dozzi

La forza debole di una Babele in pace

Assisi, 24 gennaio 2002: "Nel nome di Dio, tessiamo la pace con il filo d'oro della giustizia, della libertà, del perdono". Con queste parole Giovanni Paolo II ha salutato e congedato i rappresentanti delle diverse religioni, venuti a pregare per la pace. E si è riparlato di Assisi capitale delle religioni del mondo, con il sogno di ritrovarsi ogni anno a meditare su tre principi comuni: la fede in un unico Dio, la sacralità di ogni essere umano, la tutela del creato; per non interrompere più quel "pellegrinaggio della speranza sulle orme di san Francesco", come lo ha chiamato il papa.

È cresciuta nell'opinione pubblica mondiale la consapevolezza che c'è bisogno di Dio per salvare gli uomini da violenza, terrorismo e paura. "Da uomo laico quale sono, davanti a una giornata come quella di Assisi, posso dire soltanto che, se il papa continua così, comincerò anch'io a credere in Dio. La mia non è una battuta", ha detto il grande romanziere israeliano Abraham Yehoshua. Si è parlato di una babele di pace, di un'Onu della fede: ad Assisi sono state restituite anche le frequenti visite del papa a sinagoghe, a moschee e a molti paesi buddisti e induisti.

All'11 settembre 2001 di New York ha risposto il 24 gennaio 2002 di Assisi. E lo ha fatto in modo radicalmente diverso rispetto al pensiero dominante: le religioni si sono chiamate fuori dal sistema della violenza e dalle "guerre sante" vecchie e nuove, evitando di farsi strumentalizzare. L'incontro di Assisi ha condannato "la guerra degli dei": "Ancora una volta - ha detto il papa - noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utiliz-

za la religione per fomentare la violenza contraddice l'ispirazione più autentica e profonda". E per aiutare a non pensare solo all'ultima violenza ricevuta, ha aggiunto: "Non si può dimenticare che situazioni di oppressione e di emarginazione sono spesso all'origine delle manifestazioni di violenza e di terrorismo". Lo scopo evidente e dichiarato dell'incontro di Assisi era quello di liberare l'identità religiosa dalla cultura dell'ostilità. Assisi ha fatto sognare e vedere, ha anticipato e proposto un futuro umano diverso, e soprattutto ha individuato mezzi nuovi per isolare e combattere il terrorismo e la violenza. Mezzi apparentemente "deboli", come la preghiera, l'amore, il perdono.

Per questa nuova proposta realmente alternativa, giustamente si è parlato del significato della scelta di Assisi, legata alla "forza debole" di san Francesco e del suo stile, legata, a sua volta, a quella "forza debole" della croce di Gesù Cristo.

Il bellicoso card. Pelagio ritornò dalla crociata senza la vera croce di Cristo, per avere la quale si era fatta quella guerra; il pacifista san Francesco, dopo il rispettoso incontro col sultano al-Khamil, si ritirò alla Verna e ricevette nel proprio corpo i segni della forse ancor più vera croce di Cristo. Ironia della sorte! O forse segno della Provvidenza. Non è per caso che il papa ad Assisi ha ricordato che "dal mistero della croce fu segnata l'esistenza del Poverello, di santa Chiara e di innumerevoli altri santi e martiri cristiani. Il loro segreto fu proprio questo segno vittorioso dell'amore sull'odio, del perdono sulla vendetta, del bene sul male". ■

